



Frankforte, centro nevralgico dell'economia tedesca, con la sede della Banca centrale europea e le navi container sul fiume Main. (Keystone)

# In 10 anni da malata a locomotiva d'Europa

**Germania** Un'analisi delle origini e delle ragioni del successo economico di un Paese tuttora incerto sul ruolo politico da svolgere nell'Unione europea

Edoardo Beretta

Che la Germania non sia sempre stata «allievo modello» dell'Eurozona è fatto noto: bastino, infatti, le criticità che dovette affrontare nei primi anni del Ventunesimo Secolo, per domandarsi se sia lo stesso Paese di oggi. La risposta – seppur, ovviamente, affermativa – è complessa: se per forza industriale la nazione tedesca presentava gli stessi gruppi aziendali di oggi (che ne rendono l'economia così attrattiva rispetto ai competitor esteri), è altrettanto vero che – regolarmente, all'annuncio mensile dei dati sull'impiego – un popolo intero risprofondasse in timori ancestrali. Proprio il tasso di disoccupazione (pari nel 2014 al 5%, ma nel 2005 al *record* per l'epoca, di 11,2%\*) rinfocolava lo «spettro» della Grande Depressione con la sua iperinflazione e, in questo caso, la disoccupazione di massa. Lo scoraggiamento derivantene era palpabile e i frequenti periodi di (quasi) piena occupazione della BRD, cioè della Germania Ovest (1949-1990), parevano ricordi lontani.

La narrazione sarebbe potuta così continuare – almeno a guardare i dati statistici del 2005, in cui fu raggiunto il picco disoccupazionale e, oltretutto, finì prematuramente l'era politica di Gerhard Schröder con elezioni parlamentari anticipate: la Germania, che si svegliò il lunedì 19 settembre 2005 dopo lo stallo politico determinatosi dall'esito del voto e la posizione inconciliante del Cancelliere uscente nella trasmissione televisiva *Berliner Runde* della sera prima, era un Paese in profondo *shock*. Eppure, dal 2006, anno del Campionato Mondiale di Calcio in una Germania che si scopriva positivamente nazionalista, tutto cominciò a cambiare: lo «spauracchio» della disoccupazione a riassorbirsi e, di converso, il clima economico a rasserenarsi fino a

divenire (solo qualche anno più tardi) il «faro» dell'eurozona, entrata nella sua prima «vera» crisi economica. Ma quale è il segreto di un tale successo? Quale la ricetta economico-sociale da trascrivere come modello?

Ancora una volta, l'analisi è articolata. Da un lato, è indubbiamente vero che l'*Agenda 2010*, cioè le contestate misure di rilancio dell'economia (e di taglio dei sussidi) promosse dai Governi rosso-verdi fino al 2005, abbia maturato i suoi frutti soltanto nelle legislature di Angela Merkel. Dall'altro lato, però, sarebbe incompleto attribuire solo a variabili (strettamente) economiche i presupposti del cambio d'immagine da «malato» a «locomotiva» d'Europa in un arco temporale così breve. A ben guardare, infatti, lo stimolo economico si è appoggiato su un cambio di mentalità avvenuto nella Germania stessa. La volontà di tornare a primeggiare (assumendo il ruolo di guida europea per uscire dalle turbolenze economico-finanziarie), la ripresa della domanda interna spinta da una propensione al consumo maggiore o la «riscoperta» della Germania in chiave turistica e ricettiva, cioè non meramente industriale e agricola, sono stati altresì fattori di riscossa. Il *comeback* tedesco è, dunque, iniziato nel 2006 con la percezione di essere finalmente un Paese con interessi comuni, genuinamente nazionalisti e, in quel caso, tifare *Die Mannschaft*, cioè la nazionale di calcio che proprio in queste ultime settimane è stata ufficialmente così ribattezzata.

In altri termini, la ripresa economica è stata contemporaneamente causa e conseguenza di nuova vitalità individuale, che è tuttora palpabile ed è continuata a sussistere persino nella fase acuta della crisi europea del debito. Sebbene sia vero che sia diffuso il precariato (ad es., sotto forma di *Zeit* – e *Leiharbeiter* o *Minijobber*) e vi siano

tuttora situazioni d'impiego plurimo per «sbarcare il lunario» a fine mese, il tedesco medio è generalmente più soddisfatto della propria condizione personale e, quindi, preparato a far fronte ad eventuali asperità: il recente *trend* all'acquisto di immobili di proprietà è, sicuramente, sintomatico di un'evoluzione di mentalità. Certamente, il Governo federale – soprattutto, nei confronti dei propri partner europei – ascrive i motivi di tale successo alle risparmiose politiche di bilancio, che già l'anno scorso hanno reso possibile il raggiungimento della *schwarze Null*, cioè dell'assenza di ricorso a nuovi debiti: capacità industriale di «fare sistema» e ottima reputazione dell'economia locale sono state, inoltre, fondamentali per l'incremento del gettito fiscale e nella crescita del PIL. Certo è, però, che anche alla stessa Germania vadano talvolta stretti i vincoli europei di bilancio: ad esempio, la ventilata introduzione di un pedaggio autostradale (*Maut*) per i soli cittadini stranieri per finanziare la manutenzione dell'infrastruttura stradale ne è sintomatica. In altri termini, anche lo Stato tedesco deve confrontarsi con le difficoltà di reperire risorse dalle sole politiche fiscali, essendo quelle monetarie ormai demandate alla BCE e quelle di bilancio sostanzialmente «bloccate». La sfida futura della Germania consisterà, quindi, nel mantenere sempre alto il morale dei propri cittadini, la cui innovatività e iniziativa è all'origine stessa del marchio *Made in Germany*, e valutare il ruolo da rivestire nelle future questioni europee: dopo l'euforia nell'abbracciare la politica dell'austerità (culminata nel 2011 con l'*European Fiscal Compact*) la sensazione è che il fronte dei sostenitori europei si stia sfaldando. Per non parlare del timore che le esportazioni commerciali, per cui la Germania ha recentemente primeggiato divenendo *Exportweltmeister*, possano durevolmente contrarsi a causa delle sanzioni nei confronti della Russia, del rallentamento della crescita cinese e della stentata ripresa europea. Le incognite sono tante, ma la Germania poggia su fondamentali solidi – da tripla A, appunto.

\* <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tesem120&plugin=1>

## Germania, in cifre

	2005	2013
Conto corrente della bilancia dei pagamenti (a \$ correnti)	133,77 mld. \$	256,022 mld. \$
PIL (a \$ correnti)	2'857,56 mld. \$	3'730,26 mld. \$
PIL pro capite (a \$ correnti)	34'649,9 \$	46'251,4 \$

Fonte: The World Bank (<http://data.worldbank.org/>)